

ANNA PASQUALINI

***Preistoria del Grand Tour:
'turisti' e 'villeggianti' a Roma e nella Campagna Romana da Enea a Costanzo II***

È stato detto, a ragione, che il Grand Tour costituisce la preistoria del turismo moderno¹; e tuttavia dobbiamo risalire ben oltre il XVII e XVIII secolo se vogliamo rintracciare gli incunaboli del turismo culturale in Italia che ha eletto Roma come mèta privilegiata. Oggetto di queste note, che si propongono come piccolo ma sentito contributo ad un tema di grande suggestione culturale, quale quello affrontato da questo Convegno, sono appunto i turisti a Roma nel momento del suo grande passato di capitale dell'ecumene, già allora polo di attrazione di un 'turismo' internazionale alla scoperta delle sue memorie storiche e dei suoi monumenti, e alla ricerca di grandi eventi teatrali e spettacolari².

Prototipo e primizia del turista a Roma, è Enea, il quale nell'Eneide di Virgilio viene guidato da Evandro alla scoperta del futuro sito di Roma³:

Andava l'annoso re, e durante il cammino
teneva Enea vicino a sé per compagno ...
Enea ammira, e muove gli agili occhi
su tutte le cose all'intorno ed è conquistato dai luoghi
e lieto chiede ed ascolta i ricordi degli antichi ...
(Evandro)... avanzando mostra l'ara
e la porta che i Romani chiamano Carmentale ...
di qui mostra un ampio bosco che l'aspro Romolo
rese Asilo, e il Lupercale sotto la gelida rupe ...
poi lo guida alla sede Tarpea e al Campidoglio,
aureo oggi irto un tempo di silvestri cespugli ...
Con tali discorsi tra loro s'avvicinavano alle case
dell'umile Evandro...(Questi) al riparo del tetto dell'angusta dimora
condusse il grande Enea e lo fece adagiare
su un letto di foglie e su una pelle di libica orsa

Enea incarna senza saperlo tutte le caratteristiche del turista moderno⁴: visita un luogo diverso dalla sua residenza abituale, che non diventerà mai la sua dimora fissa; utilizza una guida locale; si interessa alle vicende che il vate Evandro, figlio della dea dei vaticini, evoca in termini profetici; sgrana gli occhi di fronte ai luoghi che costituiranno il patrimonio sacro dell'Urbe: il Lupercale, la grotta del dio Fauno e la prima casa dei gemelli, l'Asilo, prima sede di quel nucleo

¹ Sul Grand Tour in Italia essenziale A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006, con ricca bibliografia.

² Sul 'turismo' nell'antichità classica esistono due contributi fondamentali: le *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine* di Ludwig Friedlaender, S. Hirzel, Leipzig 1910 e successive edizioni (esistono traduzioni dell'opera in inglese, francese e italiano), e il *Travel in the ancient World*, Allen & Unwin London 1974, di Lionel Casson, (trad. it. *Viaggi e viaggiatori nell'antichità*, Mursia, Milano 1978, nuova ristampa Mursia, Milano 2005, con aggiornamento bibliografico e importante presentazione di M. Melotti, *Viaggi e turismo nel mondo antico*, pp. v-xxvi). Cfr. anche R. Chevallier, *Voyages et déplacements dans l'empire romain*, A. Colin, Paris 1988.

³ Virgilio, *Eneide*, 8, 304 ss. (trad. L. Canali). Sulla 'visita guidata' di Evandro cfr. A. Carandini, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba della civiltà*, Einaudi, Torino 1997, pp. 523-530.

⁴ Per le caratteristiche del turista moderno si può fare riferimento alla definizione del WTO (World Tourism Organization): «Turista è chiunque viaggi in paesi diversi da quello in cui ha la sua residenza abituale, al di fuori del proprio ambiente quotidiano, per un periodo di almeno una notte ma non superiore ad un anno e il cui scopo abituale sia diverso dall'esercizio di ogni attività remunerata all'interno del paese visitato. In questo termine sono inclusi coloro che viaggiano per: svago, riposo e vacanza; per visitare amici e parenti; per motivi di affari e professionali, per motivi di salute, religiosi/pellegrinaggio e altro». Cfr. anche E. Cohen, *Who is a Tourist? A Conceptual Clarification*, in «The Sociological Review», novembre 1974, pp. 42-45; N. Costa, *Il turista come viaggiatore*, in «Politica del Turismo» 1987, pp. 351-363; P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, il Mulino, Bologna 2001, p. 98.

eterogeneo di cittadini che costituiranno il popolo di Roma, la rupe Tarpea, triste segnacolo di tradimento e di morte, e il Campidoglio, il regno di Giove Ottimo Massimo, ancora selvaggio e ignaro del futuro splendore. Infine, e non poteva essere diversamente, l'escursione si conclude con un pasto frugale, offerto dall'ospite, nel segno della più genuina tradizione di ospitalità.

Da turista Enea diviene, insieme ai cimeli che vengono ricondotti alla sua leggenda, mèta di turismo: sulla costa laurentina, nei pressi dell'odierna Pratica di Mare, veniva mostrato ai tempi di Appiano, storico greco del II secolo d.C., l'accampamento che l'eroe in ricordo della patria perduta aveva chiamato Troia⁵. Sempre a Lavinio, la città fondata da Enea in onore di Lavinia, la sua sposa latina, a detta di Varrone, infaticabile investigatore di antichità romane, veniva fatta vedere, dai sacerdoti «il corpo della scrofa conservata in salamoia»⁶. Si trattava di quella scrofa, o almeno così veniva detto ai visitatori, che aveva indicato ad Enea il luogo dove avrebbe dovuto costruire la nuova città e porre termine alle peregrinazioni dei Troiani. Dall'eccezionale parto di trenta porcellini Enea aveva tratto anche la predizione che di lì a trent'anni suo figlio avrebbe fondato Alba e gettato le basi per la successiva fondazione di Roma. I cimeli di Enea erano conservati anche a Roma e precisamente presso i *navalia* del Campo Marzio, uno dei porti fluviali della città, dove la nave con cui Enea sarebbe giunto nel Lazio faceva bella mostra di sé e suscitava la curiosità dei turisti. Procopio di Cesarea nel VI secolo la vide e ne ha lasciato un'accurata descrizione⁷:

... più di ogni altro popolo, a nostra notizia, i Romani sono affezionati alla loro città e si dan premura di mantenere e di conservare ogni cosa patria, perché nulla dell'antica bellezza di Roma vada perduto. Ed invero, per quanto lungamente subissero l'influsso barbarico, riuscirono a salvare gli edifici pubblici e la maggior parte dei pubblici ornamenti, quanti per sì gran tratto di tempo, grazie al genio dei loro autori, poterono resistere, benché trasandati, come pure quanti monumenti o ricordi rimanessero della loro prosapia; fra' quali la nave di Enea, fondatore della città, esiste tuttavia, spettacolo oltre ogni credere interessante. Per quella fecero nel mezzo della città un cantiere sulla riva del Tevere, ove collocata da quel tempo la conservano. Com'essa sia fatta io, che l'ho vista, vengo a riferire [*segue una dettagliata descrizione della nave*]...Questa nave così fatta è mirabile a vedere più di quello possa dirsi in parole; ed invero tutte le opere straordinarie sono sempre per natura difficili a descrivere, e tanto superiori al linguaggio quanto lo sono all'ordinario pensiero. Di questi legni non ve n'ha uno che sia imputridito, niuno che si vegga tarlato, ma quella nave sana in tutto ed integra come se uscisse pur ora dalle mani dell'artefice, qual egli fosse, conservasi mirabilmente fino a questi giorni. E tanto sia detto di questa nave di Enea.

Roma, dunque, città di cimeli, di curiosità, di opere d'arte, dai tempi di Enea, cioè a dire fin da prima della sua fondazione, fu mèta costante di visitatori.

Uno di questi, l'immaginario egiziano di nome Oro, è quello a cui Properzio mostra il sito della grande Roma⁸:

Tutto il territorio che vedi, o forestiero, dove si estende la grande Roma, fu un tempo, prima del frigio Enea, occupato da colli e da prati. E dove ora sorge il sacro Palatino col Tempio di Apollo Navale, giacquero le giovenche profughe di Evandro.

Il richiamo ad Evandro e alla visita di Enea è nettissima; il poeta, sulla scorta dall'escursione del pio troiano che leggiamo in Virgilio, indica i luoghi e i monumenti della Roma Augustea, gli

⁵ Appiano, *Sui re*, 1, 1: *stratòpedon autoù deiknutai* dove il verbo *deiknumi* significa espressamente «essere mostrato»; da ciò si può dedurre con buona verosimiglianza che il luogo era mèta di visitatori e che doveva essere presente sul luogo personale addetto ad illustrare il sito.

⁶ Varrone, *Sull'agricoltura*, 2, 4, 18: «Di questa scrofa e dei porcellini resta ancora oggi il ricordo, giacché la loro riproduzione in bronzo è ancora esposta al pubblico e il corpo della madre, conservato in salamoia, è fatto vedere (*demonstratur*) dai sacerdoti» (trad. A. Traglia).

⁷ Procopio, *La guerra gotica*, 4, 22, 7-16 (trad. D. Comparetti). Sulla nave cfr. P.A. Gianfrotta, *Navi mitologiche a Roma*, in *Atti della IV rassegna di archeologia subacquea*, Giardini Naxos 13 - 15 ottobre 1989, P&M Associati, Messina 1991, pp. 85-91; sulla sua collocazione F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Quasar, Roma 1988, pp. 125-126; Id., *Il Campo Marzio*, Quasar, Roma 1997, p. 347.

⁸ Properzio 4,1. Sulla Roma di Properzio cfr. N. Scivoletto, *La città di Roma nella poesia di Properzio*, in *Atti del II Colloquium Propertianum*, Assisi 9-11 novembre 1979, Accademia Propertiana del Subasio, Assisi 1981, pp. 27-38.

aurea templa, la Curia che risplende delle pretese dei senatori, i teatri, le mura ed evoca con nostalgia, intrisa di retorica, il tempo in cui la città era popolata da gente semplice e rozza; come Enea anche Oro è un interlocutore fantastico, ma la finzione trae spunto da un contesto sociale reale e cioè dalla massiccia presenza di egiziani (e di stranieri in generale) a Roma, che vi giungono non solo per affari o altro ma anche per diletto⁹.

La suggestione e la ricerca nostalgica di cimeli legati al mito del 'buon tempo antico' sono una costante degli itinerari turistici di tutti i tempi. Le fonti ci informano che anche nell'antichità si andavano a visitare le case e le tombe dei personaggi del mito e della storia¹⁰; per rimanere in ambito romano possiamo citare il caso di Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale, di cui si mostravano due tombe, una a Roma e una a Literno, il luogo dove si ritirò in sdegnoso esilio. Livio¹¹ dice in proposito che:

Tanto qua che là si fanno vedere (*ostenduntur*) il suo monumento e la sua statua: perché a Literno fu eretto un monumento e sopra collocata la sua statua, che io stesso ho visto di recente divelta da un uragano.

Non sappiamo dove effettivamente il grande generale fu sepolto: se nel grande sepolcro dei Corneli sulla Via Appia oppure nel piccolo cimitero di Literno. Comunque sia, è certo che si andava a Literno per visitare la casa del condottiero come fecero, oltre a Livio, molti altri 'turisti', tra i quali spicca Seneca che descrisse il vetusto edificio con ammirazione sottolineandone la povertà della struttura e la scomodità degli impianti igienici, non senza farsi sfuggire l'occasione per una tirata moralistica sul contrasto tra lo stile di vita dell'austero personaggio e il lusso dei suoi tempi¹²:

Proprio dalla villa di Scipione l'Africano, dove me ne sto in riposo, ti scrivo, dopo aver venerato i suoi mani e l'altare, che penso sia la tomba d'un così grande uomo...Vidi la villa costruita con pietre quadrate, un muro tutt'attorno alla selva, anche torri erette da una parte e dall'altra a difesa della villa, una cisterna coperta di edifici e di verzura, che potesse bastare anche ad un esercito, una piccola stanza da bagno, oscura, secondo l'antica consuetudine: ai nostri antenati non sembrava calda se non era buia. Ora provai un grande piacere considerando i costumi di Scipione ed i nostri: in questo cantuccio colui che fu 'il terrore di Cartagine', a cui Roma deve di essere stata invasa una volta sola, lavava il corpo stanco dai lavori campestri. Infatti egli lavorava e - come soleva farsi nel buon tempo antico - colle sue mani dissodava la terra. Abitò sotto questo tetto così squallido, questo pavimento così rozzo sostenne i suoi passi. Ma adesso chi mai si adatterebbe a prendere il bagno in condizioni così misere? ... In questa stanza da bagno di Scipione ci sono piccolissime fenditure, più che vere finestre, aperte nella parete di pietra, in modo che lasciano penetrare la luce senza arrecar danno alla fortificazione: ma ora si chiamano topaie quelle camere da bagno, che non son disposte in maniera da ricevere per tutto il giorno il sole attraverso finestre molto ampie, in cui non è possibile lavarsi ed assieme abbronzarsi, guardare dalla vasca la campagna ed il mare... Orbene da taluni di quanta rozzezza non vien incolpato Scipione, perché non faceva entrare la luce nella sua stanza da bagno per mezzo di ampie invetriate e non si arrostita al sole e non aspettava di digerire nel bagno! Oh uomo disgraziato! ignorò l'arte di vivere. Non prendeva il bagno in acqua filtrata, ma sovente in acqua torbida, e, se pioveva piuttosto forte, quasi fangosa. Ed a lui non importava molto di lavarsi in tal modo: giacché vi si recava per detergersi il sudore, non i profumi. Ed oggi quali giudizi credi tu che saranno pronunciati da certuni? «Non invidio Scipione: visse veramente in esilio, chi prendeva il bagno in tal modo». Anzi, se vuoi saperlo, non si lavava ogni giorno: giacché, secondo quanto raccontano quelli che tramandarono il ricordo degli antichi costumi della città, i nostri antenati si lavavano ogni giorno le braccia e le gambe, che appunto nel lavoro si coprivano di sudiciume, e si lavavano tutto intero il corpo ogni otto giorni. A questo punto qualcuno dirà: «mi risulta chiaro che essi furono ben sporchi». Ma quale odore credi tu che essi mandassero? L'odore di chi combatte, si affatica, è veramente un uomo.

Plinio, infine, annota che veniva mostrato ai turisti un ulivo piantato dalle mani dell'Africano, vecchio di più di due secoli¹³.

⁹ Cfr. *infra* nn. 17 e 37.

¹⁰ Casson cit. a n. 2, pp. 198 sgg. con fonti e bibliografia.

¹¹ Livio 38, 56, 3.

¹² Seneca, *Lettere a Lucilio*, 86 (trad. U. Boella).

¹³ Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, 16, 234.

Allo stesso modo si rimaneva impressionati davanti alla povertà della casa di Augusto a Velletri¹⁴, mèta di una sorta di pellegrinaggio sui luoghi del più grande dei Romani; la casa, peraltro, era infestata dai fantasmi e chi vi si avventurava lo faceva a suo rischio e pericolo. Ugualmente misera, anzi addirittura squallida, era la camera in cui era nato Tito, di cui Svetonio dice espressamente che «resta ancora oggi in piedi e viene mostrata»¹⁵.

Tra gli edifici di personaggi illustri, oggetto d'interesse turistico, vanno annoverati quelli legati ai poeti celebri: un esempio per tutti è costituito dalla villa di Orazio in Sabina che si andava a visitare già in antico come si desume da una scarna annotazione di Svetonio nella vita di Orazio: *Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini, domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum*.¹⁶

Possiamo farci un'idea della forza di attrazione di Roma attraverso un passo di Seneca¹⁷ che descrive con rara efficacia l'afflusso di stranieri a Roma:

Sono confluiti (a Roma) dai loro municipi, dalle loro colonie, insomma da tutto il mondo: chi condotto dall'ambizione, chi dagli obblighi di un pubblico impiego, chi dal mandato di un'ambasceria, chi dal richiamo della dolce vita, chi da motivi di studio, chi dagli spettacoli; alcuni mossi dall'amicizia, altri in cerca di migliori opportunità.

Se prescindiamo dalle motivazioni ufficiali (governative o legate all'amministrazione e al commercio), l'elenco di Seneca comprende categorie di viaggiatori che rientrano perfettamente nelle tipologie dei turisti moderni.

A Roma si andava per far visita agli amici come fece Crinagora, poeta di Lesbo, importante esponente della comunità di Mitilene, che soggiornò nell'Urbe tra il 45 e il 25 a.C. sotto la protezione di Ottavia, sorella di Augusto. Egli ha lasciato un delizioso epigramma conservato nella raccolta dell'Antologia Palatina¹⁸, in cui, rivolgendosi ad un colto amico geografo, dice:

Alla crociera in Italia m'appresto, ché verso i compagni
vado – ne manco da sì lungo tempo!
Cerco una guida del *tour*, che alle Cicladi deve condurmi,
e quindi a Scheria, quell'isola antica.
Dammi un aiuto, Menippo, mio caro, che un periplo dotto
hai scritto, tu che sai la geografia.

¹⁴ Svetonio, *Vita di Augusto*, 6.

¹⁵ Svetonio, *Vita di Tito*, 2.

¹⁶ Svetonio, *Vita di Orazio*, 15. La villa suburbana del poeta ha costituito l'oggetto di una ricerca erudita pionieristica da parte di un esule francese, l'abate Capmartin de Chaupy, *Découverte de la maison de Campagne d'Horace: ouvrage utile pour l'intelligence de cet auteur, & qui donne occasion de traiter d'une suite considérable de lieux antiques*, 3 voll., Roma 1767-69, opera, peraltro, derisa da Piranesi, che ne fece oggetto di una feroce litografia riprodotta in www.iath.virginia.edu/~bf3e/revision/Frischer, ma utilizzata da Hackert, uno dei pittori più famosi della Campagna Romana e particolarmente apprezzato dai viaggiatori del Grand Tour, nella *Carte generale de la partie de la Sabine où étoit située la Maison de Campagne d'Horace, suivie de dix Vues des sites de cette Campagne et de ses Environs, nommés dans les Oeuvres d'Horace, et relatives aux dissertations que Mr. l'Abbé de Santis, Mr. l'Abbé Capmartin de Chaupy et Mr. de Ramsay ont publié à ce sujet*, Rome 1780. Sulla figura e l'opera di Chaupy cfr. E. Galletier, *L'abbé Capmartin de Chaupy et la découverte de la villa d'Horace*, in «Les Études Classiques», 1935, pp. 74-92.

¹⁷ Seneca, *Consolazione alla madre Elvia*, 6, 2 (trad. A. Traina). Sull'afflusso di stranieri a Roma cfr. i recenti contributi di C. Ricci, *'Orbis in Urbe'. Fenomeni migratori nella Roma imperiale*, Vita e costumi nel mondo romano antico 26, Quasar, Roma 2005; Eadem, *Stranieri illustri e comunità immigrate a Roma. 'Vox diversa populorum'*, Vita e costumi nel mondo romano antico 28, Quasar, Roma 2006.

¹⁸ *Antologia Palatina* 9, 559. Raccolta di fonti su Crinagora in *Prosopographia Imperii Romani*², II, p. 386 sg. n° 1580 (E. Stein). Su Menippo di Pergamo, a cui è indirizzato l'epigramma e autore di un *Periplo del mare interno* composto in epoca augustea, cfr. F. Cordano, *La Geografia degli antichi*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 138.

Di una guida (o meglio di un itinerario) si era munito anche il viaggiatore che si recò da Cadice a Roma. Conosciamo le tappe del suo viaggio grazie a quattro bicchieri d'argento, trovati a Vicarello¹⁹, nel Braccianese, in una stipe sacra ad Apollo, che recano incisi sul corpo, non a caso a forma di milliario, i nomi delle città da lui toccate durante il lungo trasferimento con l'indicazione delle miglia tra tappa e tappa.

A Roma si andava per studiare. Come ora si va nei paesi anglofoni per imparare la lingua internazionale, tutti coloro che volevano intraprendere una carriera politica od amministrativa giungevano a Roma da tutte le parti del mondo per studiare il diritto e il latino, che ne era la lingua ufficiale. Il codice regolamentava minuziosamente il soggiorno degli studenti e imponeva loro una condotta esemplare²⁰:

Coloro che affluiscono in questa città per studiare devono essere muniti del permesso del magistrato della provincia di provenienza e farsi iscrivere all'ufficio del censimento incaricato di tenere il registro degli studenti; la dichiarazione deve contenere il nome del paese di provenienza, quello dei genitori, la classe e la professione di questi ultimi, il corso di studi cui intendono partecipare, la località in cui si propongono di abitare, al fine di poter essere controllati dagli impiegati del censimento. Gli stessi incaricati devono controllare che gli studenti si comportino correttamente, evitando amicizie pericolose, non frequentando eccessivamente gli spettacoli, e non partecipando a banchetti sfrenati.

A Roma si andava, in effetti, per divertirsi e per assistere agli spettacoli più belli del mondo. Marziale ci ha lasciato una testimonianza viva di questo 'turismo di massa' quando afferma²¹:

Quale paese è tanto remoto, o Cesare, o tanto barbaro, di cui non si trovi uno spettatore nella tua città? È venuto l'abitatore del Rodope dall'Emo famoso per Orfeo, è venuto il Sarmata, che si nutre del sangue di cavallo, sono venuti quelli che bevono, alla sorgente, l'acqua del Nilo da essi scoperto, e quelli che abitano il paese battuto dalle onde del mare più lontano. Sono accorsi gli Arabi, sono accorsi i Sabei; qui i Cilici sono aspersi dagli spruzzi del loro zafferano. Sono venuti i Sigambri, che portano i capelli attorti in nodo, e gli Etiopi, che portano i capelli attorti in modo diverso. La lingua di questi popoli è diversa, ma tutti sono concordi nel dire che tu sei il vero padre della patria.

Gli spettacoli erano a ciclo serrato e iniziavano sul far del giorno. Una tale folla si accalcava verso i luoghi delle manifestazioni che Giovenale²² consigliava a chi poteva permetterselo di raggiungere gli spalti sulle spalle di robusti schiavi. La Capitale offriva innumerevoli occasioni di svago²³: c'erano le gare equestri nel Circo Massimo, dove gli spettatori sfogavano il loro tifo esasperato e dove si poteva 'rimorchiare' come suggeriva Ovidio con il suo solito spirito malizioso²⁴; si andava a teatro per assistere a rappresentazioni sceniche di vario tipo ma soprattutto per vedere da vicino gli attori idolatrati e superpagati. Costituivano un'attrazione speciale le numerose specie di fauna che erano esibite e fatte combattere nel circo e nell'anfiteatro²⁵; c'erano soprattutto i gladiatori, e vale la

¹⁹ *CIL* XI 3281-3283=*AE* 2003, 14=*AE* 2004, 555. Rimangono ancora oscuri i motivi per i quali i bicchieri giunsero a Vicarello e furono offerti ad Apollo. Sul santuario cfr. L. Gasperini, *Le terme-santuario di Stigliano e Vicarello nel Foroclodiense*, in *Vsus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma-Viterbo 29-31 ottobre 1993, a cura di L. Gasperini, Tipigraf, Tivoli 2006, pp. 189-224.

²⁰ *Codice Teodosiano* 14, 9 (trad. da Homo cit. *infra* n. 28, p. 222. Sull'argomento ancora insostituibile è l'opera di Henri-Irénée Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*², Editions du Seuil, Paris 1950 (trad. it. *Storia dell'educazione nell'antichità*, Studium, Roma 1971, continuamente ristampata).

²¹ Marziale, *Il libro degli spettacoli*, 3 (trad. G. Norcio).

²² Giovenale 9, 142-144.

²³ La bibliografia sull'argomento è imponente; una buona sintesi è fornita da C.W. Weber, *Panem et circenses*, Econ, Düsseldorf und Wien 1983 (trad. it *Panem et circenses; la politica dei divertimenti di massa nell'antica Roma*, Garzanti, Milano 1989).

²⁴ Ovidio, *L'arte di amare*, 1, 135-176.

²⁵ Abbiamo molte fonti al riguardo, su cui sorvolo, non senza tuttavia richiamare la straordinaria fioritura di motivi iconografici costituiti da monete, rilievi e soprattutto mosaici che rappresentano animali esotici; per il mondo gladiatorio e le sue molteplici implicazioni (architettoniche, storiche e sociali) cfr. il catalogo della Mostra *Sangue e*

pena di segnalare che esistevano, ad uso e consumo dei turisti, oggettini *kitsch* legati al mondo della gladiatura²⁶.

A Roma si andava per vedere i monumenti, da quelli più imponenti e lussuosi a quelli carichi di storia, ma ormai fatiscanti, come il tempio di Onore e Virtù, sulla Via Appia, su cui ci informa Livio²⁷:

Gli stranieri visitavano, a causa dei loro splendidi ornamenti, i templi che Marcello aveva dedicato presso la Porta Capena, dei quali oggi si vede solo una piccolissima parte.

A Roma si potevano ammirare tante altre cose; le innumerevoli opere d'arte, frutto di razzie e di bottini, facevano bella mostra di sé negli splendidi edifici della città, signora del mondo; le raccolte erano in genere sistemate lungo i portici di edifici pubblici e ville private che permettevano di collocare al coperto pitture di pregio, spesso di grandi maestri greci, oppure nei giardini che sorgevano al centro dei portici, dove i capolavori della scultura si stagliavano tra le aiuole tagliate ad arte da abilissimi giardinieri,²⁸. Altri oggetti venivano conservati nei templi ed erano mostrati agli interessati dagli *aeditui*, una sorta di sacrestani che svolgevano all'occorrenza anche la funzione di guide autorizzate²⁹; degni di menzione sono, tra le tante cose che si potrebbero citare, una corazza coperta interamente di perle della Britannia che Cesare dedicò a Venere Genitrice e che fece collocare nel tempio della sua divinità personale³⁰, oppure il celeberrimo anello di Policrate di Samo, una sardonica preziosissima, giunta a Roma, non si sa per quali vie, e donato da una imperatrice, anch'essa difficilmente identificabile, al tempio della Concordia³¹.

La città intera era un Museo, ma c'era sempre chi, come accade anche oggi, preferiva 'perdere tempo' in una città d'arte piuttosto che seguire un programma serrato di visite; ascoltiamo cosa dice Marziale³² ad un amico:

Se potessi...godermi con te le mie giornate libere da pensieri, se noi potessimo organizzare a nostro talento il nostro tempo libero e vivere insieme la vera vita, non visiteremmo gli atri né i palazzi dei signori, né gli austeri tribunali, né il noioso foro, né le superbe statue degli antenati, ma i luoghi di passeggio e di conversazione, le librerie, il Campo Marzio, i portici, i viali ombreggiati, le piscine, le terme.

Il poeta mette a confronto gli impegni di una giornata qualunque di un cittadino qualunque di condizione modesta – lui stesso - costretto a rendere omaggio ai potenti fin dal primo mattino con la *salutatio* negli atri delle case signorili e a far loro da corteggio seguendoli nell'esercizio delle loro funzioni in tribunale e al foro, cioè nel cuore della città riservata alla politica, con il desiderio inappagato di un dolce *flâner*. Se potessimo adattare queste frasi ad un contesto turistico, potremmo individuare già in antico quel gusto per la fruizione di una realtà urbana non necessariamente o esclusivamente vincolata alla visita delle emergenze monumentali, ma affidata alle libere suggestioni e inclinazioni dei visitatori, che avrà sempre i suoi cultori.

arena, Roma 22 giugno 2001-7 gennaio 2002, a cura di A. La Regina con importanti contributi e amplissima bibliografia. Sullo svolgimento della giornata di spettacoli cfr. in part. C. Vismara, *La giornata di spettacoli*, ivi, pp. 199-221; R. Rea, *Gli animali per la 'venatio': cattura, trasporto, custodia*, ivi, pp. 245-275.

²⁶ Numerose statuine fittili di gladiatori sono state rinvenute nelle case e nelle tombe di Pompei su cui *Sangue arena*, cit. n° cat. 80-84. La loro funzione ancorché votiva non si discosta sostanzialmente da quella dei moderni *souvenirs*. Sui *souvenirs* nell'antichità cfr. Casson cit. a n. 2, pp. 235-236.

²⁷ Livio 25, 40, 3.

²⁸ Su questi aspetti ancora utile L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, A. Michel, Paris 1951 (trad. it. *Roma imperiale e l'urbanesimo nell'antichità*, Mursia, Milano 1976, pp. 225, 353 ss.)

²⁹ Sulle 'guide' nell'antichità cfr. Casson cit. a n. 2, pp. 217-219.

³⁰ Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, 9, 116.

³¹ Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, 37, 2, 3-4

³² Marziale 5, 20, 1-9 (trad. G. Norcio).

Tra le occupazioni tipiche dei turisti di ogni tempo, compresi quelli del Grand Tour³³, c'è la ricerca di oggetti da acquistare, più o meno preziosi a seconda delle singole disponibilità economiche. Il mondo antico non fu da meno. Possiamo supporre che gli stranieri giunti a Roma andassero a caccia di *souvenirs* da portare a casa, come quel Mamurra, descritto sempre da Marziale, che bighellonava dalle parti dei *Saepta*, intorno al Pantheon, dove allora come ora si potevano trovare antiquari, gioiellieri, venditori di profumi; in più nella Roma di Marziale c'erano dalle stesse parti mercanti di schiavi...un genere di merce oggi ovviamente scomparso...almeno nei negozi³⁴:

Dopo avere vagato a lungo per i *Saepta*, là dove i ricchi signori romani sperperano le loro ricchezze, Mamurra posò lo sguardo sopra alcuni delicati fanciulli, mangiandoseli con gli occhi - non del tipo di quelli che vengono esposti sul davanti delle botteghe, ma di quelli che sono custoditi sui ripiani di un palco segreto, non offerti alla vista del popolo, né di uomini come me. Poi soddisfatto dello spettacolo, tolse i rivestimenti che ricoprivano i rotondi tavoli da mensa e chiese il prezzo dei loro piedi d'avorio unti di grasso che vide esposti in alto; e dopo avere misurato quattro volte un divano a sei posti incrostato di tartaruga, si lamentò che non fosse abbastanza ampio per il suo tavolo da pranzo di legno di cedro. Consultò il suo naso, per sapere se i vasi odoravano proprio di Corinto, e trovò dei difetti nelle tue statue, o Policleteo; e dopo essersi lamentato che alcuni vasi di cristallo fossero stati guastati dall'aggiunta di pezzetti di vetro, fece segnare e mettere da parte dieci coppe di murra. Soppesò vecchi boccali e quelle tazze, rese famose dalla mano di Mentore, che poté trovare; contò gli smeraldi incastrati nell'oro cesellato e i grossi orecchini, che risuonano appesi a candide orecchie. Cercò con gli occhi su ogni banco le sardonici autentiche e discusse sul prezzo dei grossi diaspri. All'ora undecima, quando stanco ormai stava per andarsene, comprò per un asse due calici e se li portò a casa egli stesso.

Anche gli antichi non erano indenni dall'inveterato uso di vendere 'autentici' falsi e rutilanti 'patacche' ad ignari acquirenti; emblematica in tal senso è la prefazione di Fedro al quinto libro delle sue *Favole* dove il poeta dichiara di aver spacciato se stesso e la sua opera per quello che non è sull'esempio di artigiani disinvolti³⁵:

Se intercalerò qua e là il nome di Esopo, cui ho reso già da un pezzo quanto dovevo, sappi che ciò avviene per ragioni di prestigio: come fanno certi artisti dei giorni nostri, che trovano un prezzo più elevato per le loro opere, se su un marmo di lavorazione recente hanno scritto Prassitele, su un argento cesellato Mirone, Zeusi su un quadro.

Roma insomma era una metropoli che riscuoteva l'ammirazione del mondo. Nell'*Encomio di Roma* di Elio Aristide³⁶, retore greco fiorito nella metà del II secolo d.C., amico di Erode Attico leggiamo:

(a Roma) affluisce da ogni parte della terra e del mare quello che producono le varie stagioni, le singole regioni e fiumi e paludi e industrie di Greci e di Barbari: per vedere tutte queste diverse cose bisognerebbe viaggiare per tutta la terra ... Non occorre più scrivere guide per viaggiare il mondo né compilare manuali che illustrino le leggi vigenti presso i singoli popoli; per tutti i viaggiatori la guida siete voi perchè avete spalancato le porte di tutta la terra, avete dato la possibilità di vedere tutto con i propri occhi a quanti lo desiderano.

Le parole del retore, che sembrano sincere nonostante il fine encomiastico del discorso, si riferiscono all'età degli Antonini, ad un momento in cui la circolazione degli uomini e delle idee raggiunse il suo apice, tempi felici nei quali la pace e la prosperità favorirono un 'turismo' di massa *ante litteram* grazie anche alla moneta unica e ad un unico sistema legislativo.

³³ Il fenomeno è stato messo in evidenza nella Mostra *Ricordi dell'antico. Sculture, porcellane e arredi all'epoca del 'Grand Tour'*, Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli, 7 Marzo - 6 Luglio 2008, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

³⁴ Marziale 9, 59 (trad. G. Norcio).

³⁵ Fedro, *Favole*, 5 praef. (trad. F. Solinas).

³⁶ Elio Aristide, *In gloria di Roma*, 11 e 102 (trad. L.A. Stella).

Dopo di allora le condizioni politiche andarono progressivamente peggiorando, ma il flusso di turisti non si arrestò. Abbiamo in proposito una testimonianza singolare e significativa: un funzionario statale, ragioniere generale della provincia d'Egitto, dell'età di Diocleziano, tenne a comunicare ai posteri attraverso la sua pietra tombale che egli aveva soggiornato a Roma e che aveva passato molto tempo a visitarne le meraviglie³⁷.

Non dall'Egitto, ma da Costantinopoli, la nuova Roma sul Bosforo, Costanzo II, il figlio di Costantino e Fausta, giunse a Roma. Era il 357 ed egli metteva piede nella vecchia e gloriosa capitale per la prima volta³⁸. Il resoconto della visita è di Ammiano Marcellino³⁹, che da grande storico e sensibile uomo di cultura ha saputo cogliere lo stupore di un principe poco avvezzo alle città e molto più ai campi di battaglia di fronte a tanta magnificenza:

Visitando le diverse parti della città, poste sulle cime, sui pendii dei sette colli o in pianura, ed i quartieri suburbani, tutto ciò che vedeva per la prima volta riteneva insuperabile per magnificenza. Così il tempio di Giove Tarpeo gli sembrava più bello degli altri monumenti...; le terme gli apparivano grandi come province; ammirava la mole dell'Anfiteatro, salda nella struttura di travertino, alla cui sommità a fatica sale lo sguardo umano; il Pantheon... il tempio dell'Urbe [il tempio di Venere e Roma], il foro della Pace, il teatro di Pompeo, l'*Odeum*, lo Stadio [Piazza Navona] ed altri insigni monumenti della città eterna. Ma quando giunse al Foro di Traiano, costruzione, a nostro avviso, unica nel suo genere ed ammirabile anche a giudizio degli dei, rimase attonito e volse gli sguardi a quel gigantesco complesso di edifici che non può essere descritto con parole umane né imitato da un mortale.

Siamo alla metà del IV secolo d.C.: Roma è al suo massimo splendore anche se i suoi imperatori l'hanno abbandonata. Costanzo compie un vero e proprio *tour* della città spostandosi dal Campidoglio ai Fori, dal Colosseo al Campo Marzio; come Enea, da cui abbiamo preso le mosse, domanda, s'informa, sgrana gli occhi dinanzi all'estensione della città e alla grandiosità dei monumenti, ma, a differenza dell'eroe troiano che intuiva solamente con la forza dell'immaginazione lo splendore di Roma, egli si trova immerso in una selva di edifici unica al mondo e ne è schiacciato, quasi indifeso, alla stregua, se mi si consente l'audacia del confronto, di un moderno turista a New York.

Come è noto, per tornare al contesto geografico del Convegno, i grandi viaggiatori del Grand Tour erano affascinati non solo da Roma ma anche dalla struggente desolazione della Campagna Romana. Ebbene, anche in epoca romana, quando il paesaggio era ancora rigoglioso di campi ben tenuti e impreziosito da dimore fastose, esisteva la 'villeggiatura' nel senso proprio del termine⁴⁰, cioè ci si spostava nelle ville di campagna, in pieno relax, e ci si dedicava alla letteratura, allo sport (soprattutto alla caccia e alla pesca), al dolce far niente e alle passeggiate.

Roma d'estate si spopolava come leggiamo in Stazio⁴¹. Le località alla moda pullulavano di villeggianti. Le città turistiche di richiamo erano Preneste, Ariccia, Tuscolo, Tivoli, sui Colli, e il litorale tirrenico, in particolare quello dell'alto Lazio più salubre di quello immediatamente a Sud di Roma, con l'eccezione di Formia, le cui delizie sono evocate splendidamente da Marziale⁴²:

O Formia dal dolce clima, lido delizioso, tra tutti i luoghi tu sei il preferito dal mio Apollinare, quando fugge la città del severo Marte e si libera, stanco, dai suoi gravosi pensieri. Egli non apprezza tanto la dolce Tivoli della casta sposa, né i luoghi appartati di Tuscolo o di Algido, né Preneste e Anzio; non desidera l'affascinante Circeo, né la troiana Gaeta, né la ninfa Marica o il Liri, né Salmaci che si bagna nelle acque del Lucrino. Qui la superficie del mare s'increspa sotto la leggera brezza; le acque non ristagnano, ma il lieve movimento del mare trasporta le barche dipinte con la spinta del

³⁷ IGR I 1211: «Antonio Teodoro, *vir perfectissimus, rationalis* di Egitto e Fenice, funzionario. Avendo trascorso molto tempo nella regale Roma, ne ho visto qua e là le meraviglie».

³⁸ Sulla visita di Costanzo II a Roma cfr. soprattutto A. Frascchetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 252 sgg.

³⁹ Ammiano Marcellino 16, 10, 14-17 (trad. A. Selem).

⁴⁰ Su questi aspetti cfr. l'ottima sintesi di A. Dosi, *Otium. Il tempo libero dei Romani*, Vita e costumi nel mondo romano antico 29, Quasar, Roma 2006, con ampia bibliografia.

⁴¹ Stazio, *Le selve*, 4, 4, 13-14.

⁴² Marziale 10, 30 (trad. G. Norcio).

vento, che somiglia a quella sana frescura che una fanciulla nemica del caldo estivo produce agitando la purpurea veste. La lenza non deve cercare la preda nel mare lontano: si vede dall'alto il pesce che abbocca all'amo, che è stato lanciato dal letto della camera. Se qualche volta il mare sente la forza del vento, la mensa sicura per le sue provviste si beffa della tempesta; nella piscina crescono i rombi e le spigole allevate in casa, la delicata murena accorre alla voce dello schiavo, il nomenclatore chiama il muggine che ben conosce e le vecchie triglie, che hanno ricevuto l'ordine di farsi avanti, si presentano. Ma quando Roma permette che uno possa godersi queste delizie? Quanti giorni da passare nella sua villa di Formia l'anno assegna a chi è fortemente impegnato nei gravosi doveri della città? O felici i portinai e i castaldi! Tutte queste gioie vengono preparate per i signori, ma siete voi che ve li godete.

Molte opere letterarie furono composte nella quiete degli ozi suburbani, basti pensare a Cicerone, il quale, tra l'altro, possedendo non meno di diciotto ville, all'inizio della stagione dava avvio alla classica *peregrinatio* spostandosi di villa in villa a seconda degli eventi e delle manifestazioni che venivano annunciati⁴³. Meno inquieto era Plinio, anch'egli proprietario di ville lussuosissime, nelle quali egli si dilettava a scrivere o a rivedere le sue famose lettere. In una di esse descrive le sue occupazioni durante la villeggiatura nella villa di Toscana⁴⁴:

Mi chiedi con quali criteri io ordini la giornata d'estate nella mia villa di Toscana. Mi sveglio quando mi torna comodo, generalmente verso la prima ora di sole, spesso prima, raramente più tardi. Le finestre rimangono chiuse; infatti il silenzio ed il buio hanno un'efficacia straordinaria per sottrarmi alle distrazioni ed allora io, libero e tutto per me, non vado con le idee dietro agli occhi, ma con gli occhi dietro alle idee, dato che essi vedono gli stessi oggetti della mente tutte le volte che non ne vedono altri. Elaboro i miei pensieri sul tema che sto eventualmente trattando...Tra le nove e mezza e le undici (il mio orario non si svolge con una precisione priva di oscillazioni), in conformità con le indicazioni del tempo, me ne vado sulla terrazza o nella galleria vetrata e continuo il filo delle riflessioni e della dettatura. Poi salgo in carrozza, ed anche là proseguo la stessa occupazione a cui ero dedito sia quando stavo a letto che quando passeggiavo; la mia concentrazione permane integra, giacché il cambiamento stesso le rinnova le forze. Me ne ritorno ad un breve pisolino, poi faccio una passeggiata e successivamente leggo con voce incisiva ed energica un'orazione greca o latina, non tanto per tenere in esercizio le corde vocali quanto per rinvigorire i polmoni... Nuova passeggiata, frizioni con unguenti, ginnastica, bagno. Durante la cena, se sono presenti solo mia moglie o pochi amici, si legge un libro; dopo cena ascoltiamo la declamazione di qualche scena comica o le esecuzioni di qualche suonatore di lira. Poi passeggiando con i miei dipendenti, alcuni dei quali sono forniti di una buona cultura. Così, chiacchierando sui più diversi argomenti si tira in lungo la sera e, quantunque la giornata sia molto lunga, giunge rapidamente al termine.

Non tanto diversamente trascorrevano le ore dello scrittore durante i soggiorni invernali nella villa di Castel Porziano che consentivano, per la vicinanza a Roma, pregio ancora attualissimo dei luoghi di villeggiatura suburbani, all'uomo pubblico di continuare a svolgere le proprie attività⁴⁵:

Mi scrivi che ti ha fatto molto piacere la mia lettera nella quale ti esponevo il tenore delle mie vacanze estive nella villa di Toscana e mi domandi quali mutamenti io vi arrechi quando d'inverno soggiorno in quella di Laurento. Nessuno, eccetto l'omissione della siesta sul mezzogiorno e l'impiego di una considerevole parte della notte prima del sorgere o dopo il tramonto del sole; inoltre se debbo intervenire con urgenza in qualche processo - eventualità che d'inverno capita spesso - l'attore comico od il suonatore di lira non trovano più posto dopo cena; in loro vece rielaboro ripetutamente quanto ho prima dettato e con i numerosi perfezionamenti raggiungo anche l'effetto di ricordare meglio il testo.

Allo stesso modo Marco Aurelio avrebbe potuto prendersi qualche giorno di svago nella villa di *Alsium*, localizzata presso l'od. Ladispoli, se vi avesse volontariamente rinunciato, tutto intento alle cure di governo, come leggiamo in Frontone, che traccia un gustoso bozzetto delle possibili occupazioni di quel villeggiante illustre⁴⁶:

⁴³ H. Mielsch, *Die römische Villa*, C.H. Beck, München 1987 (trad. it. *La villa romana*, Giunti, Firenze 1999, p. 126).

⁴⁴ Plinio il Giovane, *Lettere*, 9, 36 (trad. F. Trisoglio). Lo stesso Plinio (*Lettere*, 5, 6) fornisce la descrizione dettagliata della villa che sorgeva al confine tra le *regiones* augustee VI (Umbria) e VII (Etruria) in località dell'od. Campo di Santa Fiora presso Pitigliano. Cfr. anche Mielsch, *ivi*, p. 120.

⁴⁵ Plinio il Giovane, *Lettere*, 9, 40 (trad. F. Trisoglio). Cfr. sopra Marziale cit. a n. 42, vv. 25-29.

⁴⁶ Frontone, *Vacanze ad Alsio*, 3.

E che? Non so forse che tu sei andato ad Alsio con l'intenzione di secondare le tue disposizioni e di dedicarti liberamente per quattro interi giorni al divertimento, allo scherzo e al riposo? E son certo che tu ti sei preparato a godere così le vacanze in quella marina appartata: disteso al sole, in un angolo esposto a mezzogiorno, prima per assecondare il sonno, chiamerai poi Negro ordinandogli di portarti dentro i libri; più tardi, quando ti sarà venuto il desiderio di leggere, ti raffinerai lo stile con Plauto, o sazierai con Accio o consolerali con Lucrezio o entusiasmerai con Ennio 15 c, questo, fino alle undici, ... poi ti inoltrerai il più possibile verso la spiaggia e aggirerai gli stagni gradicanti; allora, se ti farà piacere, salirai a bordo di un battello e con tempo sereno, godrai, al largo, a guardare e ad ascoltare i rematori e i loro capiciuma; subito dopo ti dirigerai ai bagni inducendo il tuo corpo ad una forte sudorazione e poi darai inizio al convito reale con conchiglie di ogni genere ... con volatili ingrassati da tempo, con manicaretti, frutti, dolci, biscotti, vini generosi...

Tuttavia l'imperatore non era così austero da non concedersi un po' di 'turismo culturale': durante un suo trasferimento alla volta della villa imperiale di Lanuvio fece una deviazione per visitare Anagni⁴⁷, città illustre per antiche tradizioni religiose. Si tratta di una vera e propria escursione, nel senso moderno del termine, da non altro motivata che dalla curiosità e da un interesse che possiamo definire turistico.

Analogamente possiamo inquadrare in una sorta di 'turismo ambientale' il gusto naturalistico che guida Plinio alla scoperta di siti celebri per le bellezze naturali; egli descrive infatti, con grande realismo e sincera partecipazione, in due celebri lettere, le fonti del Clitunno⁴⁸, ancor'oggi frequentatissima mèta turistica, ed un fenomeno naturalistico, oggi quasi scomparso, come il lago *Vadimonium*, presso l'odierno Bomarzo⁴⁹.

Plinio è lo stesso che con rara acutezza scrive⁵⁰:

Noi siamo soliti, per vedere certe meraviglie, intraprendere lunghi viaggi e valicare addirittura il mare, mentre poi le trascuriamo quando le abbiamo sotto gli occhi; sia che la natura abbia disposto che, apatici di fronte alle cose vicine, noi andiamo dietro a quelle lontane, sia che in tutte le cose il desiderio si allenti quando gli riesce agevole l'appagarsi, sia che tendiamo rinviare ciò che possiamo vedere tutte le volte che lo vogliamo, pensando che ci capiterà di vederlo spesso. Qualunque ne sia il motivo, il fatto è che nella nostra città e nei suoi dintorni ci sono moltissime rarità che non solo non abbiamo mai contemplate direttamente ma delle quali non abbiamo neppure mai udito notizia; se invece esse si trovassero in Grecia, in Egitto, in Asia od in un'altra qualsiasi di quelle regioni che sono feconde di portenti e solerti nel fare loro un'eccellente pubblicità, ne avremmo già sentito parlare, ne avremmo letto delle descrizioni accurate, le avremmo attentamente esaminate con lo sguardo.

A parte il fatto che queste parole sembrano scritte, putacaso, per i Romani di oggi che non sono mai saliti sulla Cupola di S. Pietro o non sono mai entrati ai Musei Capitolini, nel brano si nota un sorprendente accenno alla promozione 'turistica' di località esotiche («quelle regioni che sono feconde di portenti e solerti nel fare loro un'eccellente pubblicità»)⁵¹; è ancora più singolare che le espressioni di Plinio riassumano in termini di una modernità sconcertante la psicologia del turista, quello antico, quello del Grand Tour e quello contemporaneo. Anche ai tempi di Plinio si veniva attratti dall'esotico, si viaggiava per inseguire l'altrove, non si prestava attenzione a ciò che era a portata di mano. Questo è quanto si rimprovera, secondo alcune tendenze ancora molto condivise della ricerca sociologica, al turista massificato che, grazie all'industria turistica che

⁴⁷ Frontone, *Lettere a M. Aurelio*, 4, 4, 1.

⁴⁸ Plinio il Giovane, *Lettere*, 8, 8. Sui viaggi di Plinio compresi quelli d'evasione cfr. P.V. Cova, *I viaggi di Plinio il Giovane*, in «Boll. Studi Latini» 29, 1999, pp. 136-140.

⁴⁹ Plinio il Giovane, *Lettere*, 8, 20. Cfr. in proposito C. Saylor, *Overlooking Lake Vadimon. Pliny on tourism*, (*Epist. VIII 20*), in «Class. Philol.» 77, 1982, pp. 139-144. Gli esempi citati si riferiscono, per rimanere nel contesto geografico del Convegno, a località del Lazio e dell'Italia centrale. In realtà una delle mète più apprezzate nell'antichità per il valore paesaggistico era il vulcano Etna, la cui ascensione era quasi un classico del 'turismo' antico. Una escursione sull'Etna fece ad esempio quell'instancabile 'turista' che fu Adriano (Scrittori della Storia Augusta, *Vita di Adriano*, 13, 3). Cfr. Casson cit. a n. 2, pp. 189 e 208.

⁵⁰ Plinio il Giovane, *Lettere*, 8, 20, 1-2 (trad. F. Trisoglio).

⁵¹ Per questi aspetti cfr. S. Fasce, *La psicologia del turista e la pubblicità turistica. Dall'«epistolario» di Plinio il Giovane*, in *Idea e realtà del viaggio: il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa e S. Fasce, ECIG, Genova 1991, pp. 333-342.

consente spostamenti a prezzi relativamente contenuti, viaggia passivamente solo per il gusto di muoversi senza badare alla mèta da raggiungere ma seguendo la moda e le offerte speciali. In realtà, lo sfogo di Plinio e la documentazione relativa al ‘turismo’ antico dimostrano l’inconsistenza della dicotomia antropologica tra il viaggiatore con la V maiuscola e il turista con la T minuscola; da sempre convivono ‘turisti’ intelligenti e curiosi, come Enea, Costanzo II e via via fino a giungere a Montaigne e Goethe, e ‘viaggiatori’ apatici e distratti, come quell’orsacchiotto in eleganti vesti settecentesche portato al guinzaglio dal dott. Andrew Hay, suo arcigno tutore, ritratti con la solita graffiante ironia da Pier Leone Ghezzi, che mostrano l’altra faccia, assai meno agiografica e forse più verosimile, del fenomeno del Grand Tour⁵².

⁵² Cfr. *Grand Tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo*, a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio – 7 aprile 1997, Skira, Milano 1997, p. 106 s., n° cat. 54.